

Il benessere passa per i vets



Intervista a Paolo Calistri, veterinario epidemiologo. Dipendente dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise, attualmente lavora al Servizio di Sanità Animale della FAO. Membro italiano del Panel su Sanità e Benessere Animale dell'EFSA, scommette sul ruolo centrale della veterinaria nella salute

Quali sono le malattie animali emergenti (incluse le zoonosi) e i rischi relativi dal punto di vista della sicurezza?

In un mondo sempre più globalizzato e nel quale i confini politici degli Stati rappresentano una barriera sempre meno efficace nei confronti di tutte le malattie, comprese quelle animali, occorre rivolgere lo sguardo al di fuori del nostro Paese, analizzando ciò che accade sia nel Mediterraneo che nel resto del mondo. Gli sconvolgimenti sociali e le guerre non hanno solamente determinato flussi di migranti in fuga da condizioni economiche e sociali insostenibili, ma ha comportato anche lo sfaldarsi dei servizi veterinari nazionali, con la sospensione delle misure di controllo e prevenzione sanitaria svolte sino a quel momento in tali Paesi. La guerra in Siria, ad esempio, non solo ha causato migliaia di morti e persone che fuggono verso l'Europa, ma ha comportato un aumento esponenziale dei casi di leishmaniosi umana, malattia endemica in quel paese, e una recrudescenza dei focolai di lumpy skin disease, che lentamente, a partire dal 2012, si è diffusa prima in tutto il medio oriente e poi, attraversando la Turchia, ha raggiunto l'Europa balcanica, a pochi chilometri di distanza, in linea d'aria, dall'Italia. Occorre ricordare che la lumpy skin disease è una malattia che colpisce i bovini e che è trasmessa principalmente per via indiretta da insetti ematofagi, quali tabanidi, mosche, zanzare e da zecche, che fungono da vettori meccanici dell'infezione. Altri rischi immediati per la nostra zootecnia sono rappresentati dal progressivo avvicinamento della peste suina africana dai paesi dell'Europa orientale e baltica. Pericolose zoonosi, come la Rift Valley fever, si avvicinano alle regioni meridionali dei paesi nordafricani, con la reale possibilità di raggiungere le coste del Mediterraneo e, quindi, minacciare direttamente il nostro Paese.

Quali sono i principali rimedi studiati in questo senso per scongiurarle o limitarne gli effetti?

Attualmente le strategie di prevenzione e controllo si basano su due pilastri fondamentali: rafforzare le capacità di sorveglianza e di controllo delle malattie emergenti nei Paesi infetti (soprattutto quelli che potrebbero rappresentare un corridoio per l'ingresso di queste infezioni in Europa e in Italia) e istituire sistemi di allerta e reazione rapida che possano, in caso di introduzione dell'infezione, contenere e ridurre l'impatto della malattia sul nostro territorio.

Il rafforzamento delle capacità di controllo dei servizi veterinari dei Paesi interessati può avvenire attraverso la costituzione di reti internazionali di collaborazione e con il supporto delle Organizzazioni Internazionali. La costituzione di sistemi di allerta e reazione precoce, inoltre, devono prevedere azioni di formazione e di addestramento per i veterinari e campagne informative per gli allevatori, al fine di incrementare le capacità di riconoscere tempestivamente la malattia in caso d'introduzione. Il rafforzamento delle capacità diagnostiche e, in caso, la costituzione di banche di vaccini sono le ulteriori misure utili a potenziare la velocità di risposta dell'intero sistema di controllo.

Cosa è possibile fare in termini di valutazione del rischio?

La valutazione dei rischi può permettere di fornire indicazioni sulle zone maggiormente a rischio per l'introduzione e diffusione di malattie emergenti, consentendo azioni di sorveglianza più precise e focalizzate.

La valutazione dei rischi può aiutare, inoltre, a comprendere quali siano i fattori di rischio maggiori e identificare le misure di controllo più efficaci.

Un esempio del supporto che la valutazione dei rischi può dare alle politiche di controllo delle malattie animali è quanto è stato recentemente prodotto dall'EFSA per quanto riguarda la situazione della diffusione della lumpy skin disease nell'area dei Balcani.

Il parere scientifico prodotto recentemente nel mese di agosto dall'EFSA ha permesso di identificare le politiche più efficaci di vaccinazione in grado di rallentare sensibilmente e frenare l'ulteriore diffusione della malattia.

Cosa pensa del ruolo dei veterinari per la sanità pubblica? È abbastanza riconosciuto?

È indubbio che il medico veterinario può e deve svolgere un ruolo centrale nei confronti della prevenzione e controllo di tutta una serie di rischi, sia biologici che chimici, che possono compromettere la salute dell'uomo. I veterinari pubblici pongono in atto quotidianamente azioni di prevenzione nei confronti di zoonosi e di malattie trasmesse dagli alimenti, così come si occupano di ridurre i rischi di contaminazioni chimiche degli alimenti destinati all'uomo, sia attraverso il corretto utilizzo dei farmaci antibatterici negli animali, sia tramite uno scrupoloso controllo del rispetto delle norme sanitarie sull'alimentazione animale.

Se, quindi, di fronte a questa oggettiva importanza, il ruolo del veterinario pubblico non è ancora oggi del tutto riconosciuto al di fuori del mondo degli operatori del settore zootecnico e alimentare, occorre che siano proprio i veterinari pubblici, in primis, a chiedersi il perché di una tale condizione, analizzando non solo l'efficacia ed efficienza delle proprie azioni, e se una diversa organizzazione dei servizi sia in grado di migliorare tali performances, ma anche riconsiderare il sistema formativo attualmente esistente, a partire da quello universitario. Credo che solo i veterinari possano e debbano valutare se il modello attuale della veterinaria pubblica sia quello più idoneo ad affrontare le sfide future. Sarebbe oltremodo negativo se l'analisi e l'individuazione dei rimedi fosse svolta da altre figure professionali, magari non sanitarie.

Qual è il ruolo dei veterinari privati per la sanità pubblica?

A mio avviso i veterinari liberi professionisti possono e debbono svolgere un ruolo chiave nell'individuazione precoce dei problemi sanitari, rilevanti sia per la salute animale che per quella pubblica. Inoltre, i veterinari liberi professionisti hanno una importanza fondamentale nell'educare gli allevatori, i proprietari degli animali da compagnia e gli operatori del settore alimentare, indirizzandoli verso pratiche produttive corrette, utili a prevenire l'insorgenza di problemi sanitari. Si pensi, ad esempio, al ruolo cruciale che il veterinario d'azienda svolge nella somministrazione agli animali di antibiotici e chemioterapici. I veterinari liberi professionisti possono svolgere, inoltre, un compito importante nel promuovere la scelta verso produzioni ecosostenibili. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'azione di supporto tecnico-scientifico che i veterinari liberi professionisti possono effettuare nei confronti degli allevatori e degli operatori del settore alimentare, può facilitare lo sviluppo e la messa in pratica di protocolli produttivi rispettosi dell'ambiente, delle biodiversità e della tipicità dei prodotti italiani. Per tutti i motivi sopra esposti, però, è necessario che esista una stretta collaborazione ed una sinergia d'azione tra i servizi veterinari pubblici e i veterinari liberi professionisti.